

IL PUNTO DI MAURO MASI*

Sostenibilità, evitare le forzature

Quanto è sostenibile la sostenibilità? A qualcuno questa domanda sembrerà provocatoria. Ma è una domanda che sempre più spesso viene avanzata nel mondo delle imprese. E anche in quello delle banche e della finanza. In proposito, ricordo l'importante lettera che qualche mese fa i direttori generali del Mef e dei ministeri delle finanze francese e tedesco hanno inviato alla Commissione europea. Il tema della lettera (di recente resa nota anche ai media specializzati) è la necessità di evitare un overruling in grado di minare la competitività delle banche europee nel confronto globale. Gli argomenti affrontati sono diversi, a partire da Basilea 3+. Ma troviamo un richiamo esplicito anche alla necessità di norme più realistiche sul clima. Il passo è introdotto da queste parole: «Climate and transition risks should be addressed in a coherent and more realistic manner», in modo da consentire alle imprese una transizione ordinata e un terreno competitivo uniforme. Il punto è a mio avviso sostanziale, e lo capiamo anche osservando il dibattito politico in materia. Se accettiamo un approccio fondamentalistico (anziché realistico) al tema della transizione ecologica, il risultato sarà quello di un incubo normativo: un castello di norme a volte incoerenti tra loro, inapplicabili o tali da determinare lo spiazzamento competitivo delle nostre imprese e delle nostre banche. Qui tra l'altro c'è anche il tema della proporzionalità, che tocca le banche e ancor più le imprese: non è realistico sottoporre una piccola impresa agli stessi obblighi di informativa e rendicontazione di una grande impresa, così come è difficile imporre per legge ai cittadini il cambiamento di modelli di consumo (autovetture,



Mauro Masi

re, caldaie ecc.). Il risultato è quello che in realtà cominciamo a vedere: un effetto boomerang per cui l'opinione pubblica diviene prima scettica, poi decisamente avversa alla stessa transizione ecologica. Come sappiamo, questo discorso comincia a emergere in relazione agli stessi investimenti responsabili: negli ultimi questionari distribuiti dagli asset manager alla clientela circa la preferenza o meno per investimenti responsabili le risposte sono molto meno entusiastiche di quelle che si ricevevano due anni fa. Questo è il risultato delle performance non entusiasmanti di

diversi fondi green, e anche dei numerosi episodi di greenwashing che si sono verificati. Ciò ovviamente non significa che non si debbano proporre investimenti responsabili. Bisogna farlo: ma partendo dall'ovvio principio che un investimento deve in primo luogo avere una redditività accettabile, oltreché rispondere a criteri di trasparenza. È poi fondamentale che le banche intendano il concetto di «investimenti responsabili» in un senso ben preciso: intervenendo cioè direttamente

(e non soltanto attraverso la revisione dei criteri di attribuzione del credito) sulla transizione green. Insomma non bisogna rinunciare agli obiettivi ambiziosi e sfidanti ma, credo, bisogna evitare modi e procedure troppo forzate e stringenti che quegli obiettivi rischiano di allontanare anziché avvicinarli. Citando Margaret Mead, «per raggiungere davvero alcuni scopi, bisogna, a volte, imparare ad abbandonarli».

***delegato italiano
alla Proprietà intellettuale
Contatti: mauro.masi@bancafucino.it**

© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

